

“Quel giorno rimasero con lui” (Gv 1,39)

## La Bellezza di essere discepoli

### 4. Responsabili della Bellezza della comunità

#### Sequenza allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni; datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

---

#### Preghiera iniziale

Dio nostro Padre, abbiamo accolto il tuo invito,  
ed eccoci alla tua presenza:  
manda il tuo Spirito santo su di noi,  
perché attraverso l'ascolto delle Scritture riceviamo la tua Parola,  
attraverso la meditazione accresciamo la conoscenza di te,  
e attraverso la preghiera comune contempliamo il volto amato  
di tuo Figlio Gesù Cristo, nostro unico Signore. Amen.

---

#### Ascoltiamo la Parola del Vangelo: Gesù è la Rivelazione di Dio

#### Dagli Atti degli apostoli (2,41-47)

41Allora coloro che **accolsero la sua parola** furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

42Erano **perseveranti** nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano **perseveranti insieme** nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio!**

---

## Rileggiamo con calma e meditiamo il Vangelo, dentro la nostra condizione

---

1. “Coloro che accolsero la parola” di Pietro. Siamo qualificati come “uditori della Parola” (cfr il teologo Karl Rahner). Mi ci ritrovo? Cosa ho udito in questi giorni?
2. Anche dalla esperienza degli Esercizi Spirituali si esce con la virtù della perseveranza: non sarà una “iniziativa” a salvarci, bensì la quotidianità, la vittoria sull’usura delle giornate, la perseveranza della goccia.
3. I tre pilastri (ascolto della Parola, preghiera e comunione) si sorreggono insieme ed insieme sbocciamo in una quarta caratteristica imprescindibile: l’annuncio, la missione, la simpatia che si diffonde per una Notizia che si fa sperimentare come bella e buona... nonché vera, cioè verificata dall’Evento della Risurrezione. Una Chiesa che si appiattisce e non si nutre di Parola-Preghiera-Carità, non sarà né attraente né diffusiva.
4. Continua tensione tra gli Esercizi Spirituali e gli esercizi “esistenziali”... e continua reciprocità tra loro: se so “esercitarmi”, lo farò nelle virtù e nel dialogo con il Signore, e viceversa.
5. La comunità è l’origine e il destino del nostro essere discepoli; e lo è anche degli Esercizi Spirituali: aver ascoltato lo Spirito Santo nasce all’interno della vita della comunità che ci ha educato; il frutto dell’ascolto dello Spirito di Gesù non può che essere un beneficio per l’intera comunità.

1

---

## Per proseguire la riflessione

---

Alessandro Pronzato, *Vangeli scomodi*, 302-305

Come immaginiamo, come presentiamo la Casa del Padre?

Il modello, sovente, è dato da certe case antiche, aristocratiche. Dentro, tutta roba di classe. Mobilio artistico. Tappeti persiani. Vasellame cinese. Quadri d'autore. Ritratti (tanti, troppi), cimeli, medaglie di antenati. Museo. Archivio. Vi si conservano, gelosamente, le glorie del passato.

In certe stanze è vietato rigorosamente l'ingresso. Da un'altra parte non si può andare perché è stata data la cera sul pavimento. Finestre chiuse. Imposte chiuse. Perché il sole potrebbe rovinare i delicati tendaggi. Aria che sa di muffa, di chiuso, di antichità. Non si respira. Pare di soffocare. Cartelli da tutte le parti: non toccare, non entra re, proibito far questo, vietato far quell'altro, attenti alle scarpe sporche... Guai ad alzare la voce, a cantare. C'è la vecchia zia, acida, bisbetica, che soffre di nervi... E detesta la musica moderna. Adora Bach. I discorsi, noiosissimi. Sempre le stesse cose. La stessa solfa. Ripetizione delle glorie del passato e recriminazioni sul presente: «Dove andiamo a finire? Ai miei tempi...». Soprattutto: atteggiamento di superiorità e di disprezzo per quelli che sono fuori, che non godono dei nostri privilegi, che non hanno il nostro sangue nelle vene, che non possono vantare il nostro blasone, una razza inferiore... Guai se i figli del vicino mettono i piedi in questa casa. Potrebbero sporcare, potrebbero turbarne l'or dine rigorosamente stabilito.

Non abbiamo un po' la tentazione a ridurla così la Casa del Padre? Una Casa di privilegiati, una specie di Museo, di archivio. Tutto in ordine. Tutto già predisposto. Soprattutto, nessuna novità. Si è sempre fatto così. Milioni di proibizioni. Un cerimoniale esatto da osservare. Tutto rigida mente stabilito. Manca l'atmosfera che dia la gioia di viverci.

Invece dovrebbe essere una Casa dalle finestre e dalle porte spalancate. Senza visi arcigni a custodirla. Una Casa in cui tutti dovrebbero trovarsi a loro agio. Nessuno sentirsi impacciato. Poter ridere, scherzare e... fare capriole. In cui non dico sia lecito disegnare i baffi al ritratto dell'antenato che ha partecipato alla battaglia di Lepanto, ma perlomeno è possibile appendere quadri nuovi, con personaggi di attualità. In cui si ha il coraggio di mettere in soffitta le suppellettili che non servono più. In cui la storia la scriviamo anche noi. In cui la vecchia zia, acida, bisbetica, che soffre di nervi, con le sue manie, le sue crisi, le sue fissa zioni, non condiziona la vita di tutti, non blocca la vita degli altri. Le vogliamo tutti bene a questa vecchia zia. La curiamo, se ha bisogno. Ma ci lasci vivere. Ci lasci lavorare. Ci lasci respirare. Non ci tolga la gioia di vivere. E se strilla, lasciamola strillare. Non le metteremo certo le puntine da disegno sulla poltrona preferita e nemmeno la fotografia del la cantante alla moda nel suo libro di devozioni, ma non asseconderemo più le sue paturnie. E se grida: «Dove andiamo a finire?», grideremo più forte: «Avanti!».

La Casa non dobbiamo immaginarla come il capolavoro di un architetto raffinato. Dev'essere il capolavoro dei figli. Dev'essere una casa di famiglia dove «c'è sempre un po' di disordine, le sedie talvolta mancano di un piede, i tavoli sono macchiati d'inchiostro e le scatole di marmellata si vuotano da sole nella di spensa» (Bernanos).

In questa Casa il centro è il cuore del Padre. E i mattoni, le pietre vive siamo noi. Noi siamo responsabili dell'atmosfera, dell'aria che vi si respira. Possiamo farne un capolavoro. O un inferno.



O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna. Amen.